

essere un semplice mortale. Non mi è più concesso di partecipare direttamente alla battaglia, tuffarmi nelle cariche, dar di petto ai ricci di baionette ed affrontare scariche di fucileria e rombi di cannonate. Della mia sciabola virtuale, lo zoom 24x, è rimasto solo un'elsa inutile che ripongo malinconicamente nella custodia. Torno a sentire lo speaker che, tuttavia, non ha smesso un momento di illustrare e commentare, spesso con toni retorici ma non privi di entusiasmo, le varie fasi della battaglia. E gli presto attenzione.

Torno a sentire la pioggia che cade sul mare di ombrelli e schizza, rivola dagli ombrelli ai banchi e schizza, scivola dai banchi (sui quali posano fradiciole chiappe) e schizza sulle scarpe estive, di pelle intrecciata, affogando alluci di varie estrazioni sociali.

Tuttavia non ho freddo, al contrario di mia moglie i cui denti ticchettano come una macchina da scrivere, sarà l'adrenalina infusa dall'azione che spinge il mio sangue a corsa pazza fino alle estremità più remote di questo corpo irrequieto.

Intanto gli scontri, col ripiegamento delle forze francesi nei guai, si sono spostati verso la mia destra dove i cavalleggeri di Tolentino impazzano nel tentativo di arrestare l'avanzata asburgica. Certo, adesso, Napoleone starà recitando l'epiclesi al dio dei corsi: ha capito, con un certo ritardo, che Marengo è una delle tappe cruciali della sua vita. E la vindice divinità recepisce il grido e decide di punire la colpevole sicurezza di Melas che, certo della vittoria, ha abbandonato il campo lasciando il comando al generale Zach.

Ed ecco la nemesi Desaix che irrompe in lizza e rianima i cedenti. Ora tutto congiura contro Zach (che cinque giorni prima ha già perso a Montebello). Egli ha incolonnato i suoi reparti per un presunto inseguimento e si ritrova le batterie raccogliatrici di Marmont che gli dilanano il fianco sul quale piombano, come falchi, i 400 cavalieri di Kellerman che aprono un varco all'accorrente Desaix. È



la rotta: Zach stesso è prigioniero con oltre duemilacinquecento dei suoi granatieri. Nel giro di un'ora una battaglia vinta è persa.

Intravedo, tra il fumo e i lampi degli spari, le giacche bianche tentennare e poi ritrarsi dapprima con un certo ordine eppoi sbandare e fuggire verso il Bormida dove, senza essere inseguiti da alcuno, molti annegheranno. Ma Atropo ha già tagliato il filo di Desaix: alle cinque della sera, l'ora degli eroi. Bonaparte piangerà la perdita del compagno d'armi e amico ma si attribuirà tutto il merito della vittoria. I generosi non arricchiscono. Mentre percorriamo le pedane, coperte da una pappetta lubrificamente gialla, un reparto di fanti francesi che tor-

na in quartiere battendo il passo, c'inzacchera fino ai capelli. Medito: beh, posso ben dire che c'ero anch'io!

Splendida, magnifica ricostruzione della battaglia di Marengo nella ricorrenza del bicentenario.

Grandi gli organizzatori dello spettacolo. Superbi i 102 gruppi storici di 20 nazioni. Eroi i 2700 figuranti che, solo per amor di partecipazione, sono rimasti per oltre sei ore sotto la pioggia e col fango alle caviglie (senza contare quello lanciato in aria dagli zoccoli dei cavalli), cantando i loro inni, sventolando bandiere e stendardi storici.

Cos'altro posso dire? Ebbene, mi tolgo tanto di cappello!